

Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo (Anno A)

(Dt 8,2-3.14-16; Sal 147; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58)

La solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo che oggi celebriamo è la festa del “realismo” dell’Eucaristia. Oggi come al tempo di Gesù questo “realismo”, che il sesto capitolo del Vangelo di Giovanni, dal quale è tratto il brano della liturgia di questo giorno, scandalizza e viene rifiutato in blocco. Allora furono i farisei a scandalizzarsi e a rifiutarlo («Come può costui darci la sua carne da mangiare?»), per la crudezza dell’immagine “cruenta” che le parole di Gesù avevano scatenato nelle loro menti incapaci di andare più in profondità del “materialismo” superficiale di tutti («se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue...»). Oggi è il rifiuto del “realismo” come tale che, a tutti i livelli – dalla filosofia alla teologia – che ha fatto perdere a tutti il senso di ciò che è oggettivo, riducendo la verità al relativismo delle opinioni, le cose (*res*) a simboli convenzionali, opinabili, interpretabili, soggettivi, individualisticamente manipolabili.

Vengono i brividi al solo pensare che sugli Apostoli, e i primi discepoli, le parole pronunciate dal Signore nell’ultima cena, consacrando per la prima volta nella storia dell’umanità, il pane e il vino, dovettero dare, un po’ alla volta, la certezza di avere un valore “oggettivo”: «Questo è il mio Corpo; [...] questo è il mio Sangue» (*Mt 26,26.28*). Forse non subito con tutta l’efficacia che esse esprimevano, ma dopo il ripetersi di quel gesto dello spezzare il pane, ad Emmaus: «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» (*Lc 24,30*), «si aprirono loro gli occhi» (v. 31). Allora dovettero capire che se Lui, nella Sua figura di uomo era scomparso («Lui sparì dalla loro vista», v. 31), quel pane dell’ultima cena, che aveva lasciato nelle loro mani («Fate questo in memoria di me», *Lc 22,19*) era la Sua presenza “reale” lasciata alla Chiesa per sempre. Ricevuto, poi, lo Spirito Santo, ebbero l’intelligenza piena della “realtà” dell’Eucaristia («Egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto», *Gv 14,26*).

Da quel momento in poi gli Apostoli trasmisero ai loro successori (quelli che chiamiamo i “Padri Apostolici”) e ai primi fedeli quel “realismo” della fede nella presenza vera di Cristo nell’Eucaristia che garantiva il legame, il raccordo, oggettivo con il Signore, l’inserimento fisico nel Suo Corpo “geografico” e “storico” (la parola teologica è “mistico”) che è la Chiesa. I filosofi greci e latini, convertitisi al cristianesimo, di conseguenza, presero così sul serio quelle parole «Questo è il mio Corpo; [...] questo è il mio Sangue», da cercare di comprendere, di spiegare, per quanto è umanamente possibile alla ragione, in termini che oggi diremmo “scientifici” (anticamente si diceva “fisici” e “metafisici”), in che modo il pane e il vino divenissero – trasformandosi “realmente” (e non appena simbolicamente, allegoricamente, figurativamente) – il Corpo e il Sangue di Cristo.

Così per secoli e secoli i padri della Chiesa e i teologi santi, studiarono, prepararono, adorarono, per penetrare, alla luce dello Spirito Santo, la “logica” e la “fisica”, cioè la “teologia” dell’Eucaristia, fino a consegnare alla Chiesa una comprensione di quella “dottrina” che essa aveva fin dall’inizio insegnato. Con san Tommaso d’Aquino, nel XIII secolo, questa fu messa a punto in quella che divenne nota come la “dottrina della transustanziazione”, che la Chiesa riconobbe come propria (come “dogma”), al Concilio di Trento in quanto corrispondente alla fede della Chiesa. Il pane e il vino rimangono tali solo nell’apparenza sensibile, o come si dice rievocando la terminologia latina, nelle

“specie” (*species* significa ciò che “si vede” con gli occhi e si riscontra con i sensi. In italiano troviamo una traccia di questa parola nel vocabolo “spettacolo”; in inglese nella parola “spectacles”, che indica gli “occhiali”). Ma la realtà sottostante, la “sostanza” (*sub-stantia*, ciò che “sotto-sta”, sta sotto, cioè la realtà che si nasconde sotto le apparenze) è quella del Corpo e Sangue del Signore.

Secondo una tradizione iconografica fissata in diversi dipinti antichi, san Tommaso ricevette anche una conferma della validità di ciò che aveva scritto formulando questa dottrina dell’Eucaristia, in un’esperienza mistica, nella quale Gesù stesso, in visione gli disse: «Hai scritto bene su di me, Tommaso (*bene scripsisti de me Thoma*)» chiedendogli quale ricompensa avrebbe voluto. E Tommaso rispose: «Nient’altro che Te, Signore! (*non aliam nisi te, Domine!*)». Ma ben più documentata e solida di questa tradizione iconografica, nella storia della Chiesa ci sono stati e ci sono anche in questi nostri anni, i “miracoli eucaristici”, nei quali l’ostia consacrata si è trasformata visibilmente in carne umana e sangue umano, accertato come tale dalla scienza medica (documentazione sul sito www.reginamundi.info/MiracoliEucaristici). Miracoli che si sono verificati nelle mani di sacerdoti dubbiosi, come a Bolsena (1263), che fu all’origine della festa del *Corpus Domini*, istituita per tutta la Chiesa da Papa Urbano IV l’anno successivo, dopo che era iniziata localmente nella diocesi di Liegi, in conseguenza delle rivelazioni private ricevute dalla Beata Giuliana nel 1246, nella quale tale festa veniva espressamente richiesta dal Signore che le si era manifestato.

Solo l’apostasia dalla fede che circola nella Chiesa dei nostri anni è riuscita a far dimenticare la storia dell’Eucaristia e a distorcerne la teologia sacramentaria.

Ma sarà proprio la fede di quanti hanno conservato il senso della realtà oggettiva della presenza reale di Cristo in Corpo, Sangue, Anima e Divinità nell’Eucaristia, a salvare la Chiesa dalla sua estrema falsificazione e consegna all’Anticristo.

Saranno le suore adoratrici, saranno i fedeli che dedicano tempo all’adorazione eucaristica, saranno i sacerdoti che celebrano in modo autentico, nella dovuta forma liturgica e con la debita devozione, quelli dei quali il Signore si servirà e già si sta servendo, a garantire il raccordo tra l’uomo e Cristo, ad offrire a chi la vuole, la via della Salvezza.

La Vergine Maria continua ad indicarci questa strada, come la indicò agli inservienti alle nozze di Cana di Galilea («fate quello che vi dirà», *Gv 2,5* e non qualcos’altro!), dove raccomandò loro e oggi raccomanda a noi di fare come suo Figlio, il Signore ha comandato di fare per conseguire la Salvezza («Fate questo in memoria di me», *Lc 22,19*).

Bologna, 14 giugno 2020